

GOVERNO ALLA PROVA

Si tratta di un sobrio incontro istituzionale tra maggioranza e opposizione. Ieri il premier ha incassato la fiducia del Senato

Il capo del governo è pronto ad accogliere la richiesta di istituzionalizzare il governo ombra con uno statuto dell'opposizione

Walter va «a vedere» le carte di Silvio

Al centro riforme e regolamenti parlamentari, primo vertice a Palazzo Chigi

di Natalia Lombardo / Roma

PRIMA PROVA di dialogo: oggi a Palazzo Chigi l'incontro fra il premier Silvio Berlusconi e il leader del Pd, Walter Veltroni. Sede istituzionale e non Palazzo Grazioli o un ristorante appartato, neppure un tavolo apparecchiato che lasci spazio a retroscena fantasiosi in odore d'«inciucio».

L'appuntamento è all'una meno un quarto, al ritorno del presidente del Consiglio dalla celebrazione della Festa della Polizia, presente anche il Capo dello Stato. Per rimarcare la forma, alla fine Veltroni potrebbe fare una conferenza stampa.

Non il clima conviviale dei pranzi *chez Silvio*, perché al loft lo spirito è quello di un «incontro istituzionale» tra i leader di maggioranza e opposizione, con un riconoscimento reciproco che dovrebbe inaugurare il «nuovo corso». O l'andare a vedere, come a poker, se il dialogo sulle «regole» è possibile.

Un cambiamento di clima che anche ieri nell'ultima replica al Senato Berlusconi ha accolto «con gioia», per l'assenza di «attacchi personalistici» nel «sogno realizzato» di una «democrazia bipolare». La fiducia al governo è passata con 173 sì, 137 no e due astenuti.

Silvio buonista vuole dimostrare che fa sul serio. A Palazzo Madama esclama «brava» e corre a stringere la mano ad Anna Finocchiaro, capogruppo Pd che nel suo intervento entra a punta di spillo nel diverso approccio sui problemi come immigrazione o liberalizzazioni.

«Mi sono piaciuti gli interventi di Veltroni, Bersani e Morando, ma il suo era il migliore», ha detto Berlusconi prima di lasciare l'aula a voto in corso. Nessuna dichiarazione, anzi un moto di stizza verso «la politica del trivio e quadrivio vista in tv». E ieri si è preso in giro: «Ho detto 14 volte «crescere»? È perché dicono che sono nano...».

Quello di oggi è un primo tiro di avvicinamento fra i due leader, non ci sarà un'«agenda» da stilare, quanto stabilire un metodo di dialogo, spiega chi è vicino al leader del Pd. Silvio IV vuole dimostrare che «non si sta bluffando» e quindi stabilire delle «regole» di un confronto stabile e non «emergenziale».

Da parte di Veltroni sono proprio le «regole» il tema di discussione, ma quelle del gioco: le riforme istituzionali, la soglia di sbarramento nella legge elettorale per le Europee (il Pd pensa al 3%, il Pdl anche al 5%, il che potrebbe cancellare la sinistra pure a Strasburgo); la guida di più commissioni parlamentari.

E la Rai, come servizio pubblico da sganciare dalla politica. Gli uomini-media del Pdl hanno detto no al congelamento del Cda per cambiare le «regole» della Gasparri e dopo nominare un amministratore unico. Walter un «no» vuole sentirselo dire da Silvio: se vuole davvero chiudere la «guerra ventennale» o limitarsi a non fare tabula rasa lasciando al loro posto Petruccioli e i direttori di Tg.

Sulla modifica dei regolamenti parlamentari, Berlusconi si dice disponibile ad accogliere la proposta di Morando (Pd) per una «istituzionalizzazione del governo ombra» con uno «statuto dell'opposizione». Cosa che già

fa sentire esclusi Idv e Udc. Di altri temi come sicurezza o Alitalia si può parlare, ma il dibattito si fa in Parlamento, spiegano dal Loft: «Dialogo sì, consociativismo no». E ieri a Palazzo Chigi c'è stata una riunione istituzionale sull'emergenza rifiuti: il premier, il presidente della Campania Bas-

solino, il sindaco di Napoli Iervolino e la ministra dell'Ambiente Prestigiacomo. L'idea è creare una struttura ad hoc contro la «monnezza» campana. Mercoledì al consiglio dei ministri nella Prefettura di Napoli il «pacco» di proposte: rifiuti, sicurezza, taglio dell'Ici e detassazione straordinari.



Il Senato vota la fiducia al governo Berlusconi. Foto di Andrea Sabbadini

Finocchiaro: non faremo sconti al governo

Cossiga attacca tutti. Ciampi al voto esce dall'aula

di Maria Zegarelli / Roma

È LO STIL novo del premier o l'applicazione inedita in Parlamento del Galateo di cui parla polemicamente Rosy Bindi? Qualunque cosa sia è una novità, resta da

vedere quanto durerà. Anche in Senato, come l'altro giorno alla Camera, maggioranza e opposizione hanno tirato di fioretto. Tranne un'eccezione, firmata Francesco Cossiga che dà di piccone contro l'Idv definendolo «Italia dei disvalori» e contro il ministro Roberto Maroni, «l'unico a cui non voto la fiducia». Lascio come l'olio e senza scivoloni il debutto ufficiale di Renato Schifani - al contrario del collega alla Camera Gianfranco Fini - a cui più volte i senatori riconoscono il merito. Archiviale le scene di champagne e mortadella in Aula, le urla e gli schiamazzi.

Se Silvio Berlusconi ribadisce che è sua intenzione accogliere la richiesta di Walter Veltroni di un riconoscimento istituzionale del governo ombra, attraverso la riforma dei regolamenti parlamentari, la capogruppo Pd Anna Finocchiaro ribadisce che sarà opposizione «laica e asciutta». Senza svolazzi, senza eccessi, ma anche senza «giulebbi».

Andreotti vota la fiducia al governo Mancavano tre senatori a vita



Silvio Berlusconi, ascolta con attenzione e annuisce più volte mentre la senatrice parla e non risparmia critiche alle politiche

annunciate dal Pdl. Alla fine della seduta, durante le votazioni, il premier si avvicina alla capogruppo per qualche minuto: «Complimenti, brava, un bel discorso», le dice stringendole la mano. Stretta di mano anche con Francesco Rutelli, poco prima di lasciare Palazzo Madama a suggerire il clima da fair play che distingue l'avvio di legislatura. Le dichiarazioni di voto vengono aperte dai Presidenti emeriti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Francesco Cossiga. Sintetico il primo, che apprezza «i toni pacati» dell'opposizione, e la volontà «di dialogare al fine di raggiungere il più alto consenso» per le riforme costituzionali, ma annuncia che al momento del voto uscirà dall'Aula mentre in futuro il suo voto sarà legato alle proposte che il governo avanza. Brusii tra i banchi della maggioranza che certo non si aspettava l'astensione, silenzio quando inizia Cossiga, che arriva appoggiato al suo bastone, sottobraccio al leghista Roberto Calderoli. Duro contro l'Idv, accusa i parlamentari di dipietristi di essere degli «accattoni». Il capogruppo Idv Felice Belisario prende appunti ma il volto è di ghiaccio e prepara la risposta che poco dopo rivolge a Cossiga: «Ricordo al presidente che ha scritto la prefazione al commento alla costituzione di Antonio

Di Pietro». «Colpe nella vita ne abbiamo tutti», urla Cossiga dalla prima fila. Ne ha per tutti, compreso il ministro Roberto Maroni, lo definisce un «reazionario» che forse vuole «farsi perdonare di aver appartenuto ai movimenti» vicini al terrorismo «che io negli '70 combattei», ragion per cui vota la fiducia al governo tranne che al ministro leghista. Calderoli resta di stucco, ma poi smorza, esagerazioni cossighiane, niente di più. La Lega annuncia che non voterà mai provvedimenti contro la famiglia, quella fatta da un uomo, una donna e relativa prole, mai a favore del voto agli immigrati, «perché noi vogliamo essere padroni a casa nostra», mai a favore dell'indulto. Si spacca la Svp perché Thaler e Pinzger non sono d'accordo con il voto contrario al governo, deciso invece dal partito, Giuseppe Pisanu, ex ministro dell'Interno, fresco di critiche aspre al suo predecessore Maroni, al momento del voto non è in aula e presto diventa un caso. Che si chiude non appena spiega che è stata distrazione, «perché se ci fossi stato avrei votato la fiducia». Vota la fiducia Giulio Andreotti, Emilio Colombo si astiene, Ciampi esce dall'aula, non ci sono Oscar Luigi Scalfaro, Rita Levi Montalcini e Sergio Pininfarina. Berlusconi se ne va soddisfatto, Schifani elogia i senatori per il tenore del dibattito.

Il presidente del Consiglio va dalla capogruppo del Pd a stringerle la mano

GALANTERIE

E le ministre si alzarono... Per far sedere i maschi

È questione di particolari. Eppure sono quelli che fanno la differenza. Quando il premier prende la parola per la replica l'Aula è al completo. Il governo anche, a parte il ministro per le Riforme Umberto Bossi che arriva in ritardo. Il particolare che balza agli occhi è che la ministra per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, siede lontana dai banchi dell'esecutivo. Quando arrivano i ministri «pesanti», quelli con il portafoglio, lei lascia il posto e si sistema tra i senatori. Anche la ministra alle Politiche giovanili Giorgia Meloni si fa da parte. Poi, si deve spostare di nuovo perché essendo una deputata il posto per lei non c'è. I commissari arrivano in soccorso delle ministre senza sedie e portafoglio e di quelli con portafoglio senza sedia. Nessun ministro pensa di cedere il posto alle colleghe, malgrado questo clima di grande gentilezza e riconoscimenti di meriti. Nuovo corso della politica, democrazia matura, ri-



spetto dell'avversario politico. E il galateo? Neanche al ritardatario Bossi viene riservata l'attenzione di un posto tra i banchi del governo, vicino al premier. Par condicio. Una scortesia non si rifiuta a nessuno. Sulla sedia, a lato. Anche lui. La ministra delle Pari Opportunità deve aspettare che un suo collega si allontani per conquistare lo scranno. Alla buvette più tardi c'è chi nota - tra i demócrats - che una cosa così alle senatrici del Partito democratico «non l'avremmo mai fatta».

In quello stesso momento in Aula Roberto Calderoli agita le mani e fa le corna, due volte. È una risposta scaramantica a un suo collega. Particolari.

m. ze.

NOMINE Entro mercoledì i vertici delle commissioni. Dini agli Esteri insidiato da La Loggia e Boniver. Prima dell'estate 20 sottosegretari in più: «Cosi ministri ingestibili»

Più lontana la presidenza di commissione per Ichino: no di An, dubbi nel Pd

FEDERICA FANTOZZI

Si allontana la presidenza della Commissione Lavoro al Senato per Pietro Ichino. L'operazione, lanciata dal Corsera con cui il giurista collabora e benedetta da Gianni Letta, è fallita per la forte opposizione interna al PdL. (An chiede più poltrone per sé) ma anche per i timori nel Pd di finire «coinvolti» nelle scelte politiche della maggioranza.

Ichino, sondato dall'eminenza azzurrina, si era dichiarato disponibile a una presidenza bipartisan. Il capogruppo del PdL a Palazzo Madama Gasparri ha gelato le trattative: «La cosa non mi risulta». Il centrodestra sostiene che il Pd non

ha mai davvero chiesto quel posto. In realtà la trattativa esiste, ma dal loft è stata ricondotta nell'ambito di paletti precisi. Ichino è una personalità «neutra», alla pari di un costituzionalista, che ben potrebbe guidare una commissione che si occuperà di «regole», data l'imminente riscrittura dei contratti su cui Confindustria e i sindacati si stanno confrontando. Se dunque il PdL, in segno di disponibilità, vorrà offrirlo all'opposizione, il Pd «non si metterà di traverso». Veltroni però non ha nessuna intenzione di chiederla: «Il problema non è formale - chiariscono i suoi - Bisogna evitare che appaia come una condivisione politica. Sarebbe un errore farsi coinvolgere

dal PdL per diventare coresponsabili di atti politici». Il leader del Pd ha focalizzato il rischio di finire avviluppato in un «abbraccio mortale» con il premier. A queste condizioni bisognerà vedere se, in nome del «dolce stil novo», Berlusconi vorrà ignorare i malumori dei suoi per un nome super partes. Tanto più che i nodi da sciogliere per le presidenze di commissione, ultima spiaggia per gli esclusi, sono parecchi. Una poltrona per tre candidati, spesso. Ed è già partito il pressing sul Cavaliere: «Prima dell'estate i sottosegretari saliranno da 60 a 80-85 - giura un dirigente del PdL - Altrimenti sarà impossibile far funzionare i ministeri».

C'è tempo fino a mercoledì per le presidenze di commissione. Braccio di ferro tra An e Lega: il Carroccio ne vuole 5, An lamenta che gliene spettino 6 mentre nel 2001 erano una in più, e c'era anche l'Udc da accontentare. In corsa per la Affari Costituzionali alla Camera ci sono i forzisti La

Se il PdL offre al giulavorista il posto il Pd non si opporrà Ma non intende chiederlo

Loggia (che insidia anche il collega Pecorella per il prossimo scranno alla Consulta) e Donato Bruno; al Senato l'azzurro Pastore. Alla Difesa c'è il derby aemino tra Asciano e l'ex comandante della GdF Speciale, dato per vincitore. Alla Giustizia a Montecitorio potrebbe andare l'avvocato Giulia Bongiorno, mentre il collega Niccolò Ghedini si è chiamato fuori. Al Senato si parla dell'aemino Valentino.

Alla Esteri aspira Lamberto Dini, già deluso per l'esclusione dalla rosa dei posti di governo: «Silvio mi ha fregato un'altra volta» ha scritto La Stampa. A insidiarlo, il leghista redivivo Stefani (quello che causò l'incidente diplomatico con la

Germania sulle vacanze di Schroeder) e la socialista Margherita Boniver.

Agguerrita la pattuglia di sottosegretari mancati: da Valentina, Aprea che aspira alla Cultura a Valducci, al medico cattolico Di Virgilio per gli Affari Sociali (ma anche la Mussolini ha avuto «garanzie»), a Gigi Grillo ai Trasporti. In ballo c'è anche un pugno di ex ministri scivolati nel cono d'ombra: Landolfi, bruciato da sottosegretario alle Comunicazioni da Romani, spera nella commissione omonima. Martino, nonostante i giudizi pungenti sul nuovo governo corre per la Difesa o gli Esteri. Nella partita anche Lucio Stanca, cui il premier aveva garantito il di-

castero dell'Innovazione poi accorpato alla Funzione Pubblica. E Beppe Pisanu che sconta (agli occhi del capo) sia la gestione delle elezioni 2006 che il dissenso sulle politiche dell'immigrazione targate Maroni.

Ancora da riempire anche le caselle dell'opposizione: al Copasir Rutelli pare averla spuntata su Parisi, che pure aveva l'appoggio di molti nelle forze armate. In Vigilanza favorita è Melandri, ma Idv insiste per Orlando. Enzo Bianco e Migliavacca alla giunta per le elezioni di Senato e Camera. La giunta delle autorizzazioni di Montecitorio è prenotata per Castagnetti. I capigruppo nelle commissioni, infine, saranno i sottosegretari ombra.